

ERDOGAN E PUTIN, SE GLI EX RIVALI SI SCOPRONO ALLEATI

| ANNA ZAFESOVA

Dal Brexit a Nizza, e ora al golpe turco, Vladimir Putin sta collezionando punti a suo vantaggio. Lo scontro fra Ankara e Stati Uniti lo rende l'interlocutore privilegiato di Recep Tayyip Erdogan, con il quale ha tempestivamente fatto la pace, appena due settimane fa. L'incontro tra i due leader avverrà a breve, hanno molte cose da dirsi, e consigli da scambiarsi.

Putin, infatti, si è assicurato da sorprese dagli apparati di sicurezza creando tre mesi fa una guardia nazionale di 400 mila uomini che ha poteri quasi illimitati e risponde a Viktor Zolotov, ex guardia del corpo del presidente. In Russia l'esercito dai tempi sovietici non ha un ruolo politico autonomo, l'incubo del Cremlino è una rivoluzione di piazza sul modello ucraino, fomentata dalla crisi economica e dagli americani. Erdogan potrebbe copiare lezioni utili dal manuale di Putin. E Putin si annoterà il metodo Erdogan dell'epurazione degli apparati.

Messa una pietra sopra l'incidente del novembre scorso con il caccia russo in Siria, lo zar e il sultano scoprono di avere più cose in comune che differenze. Due leader autoritari che però attingono legittimità dalle elezioni, e popolarità dall'orgoglio nazionalista che sfida l'Occidente che li snobba. Erdogan medita il ritorno della pena di morte, una ten-

tazione anche per la Russia, che l'ha sospesa per volere dell'Europa. Putin ha abbandonato gli sforzi per omologarsi agli standard Ue con l'annessione della Crimea. Quando Erdogan non vorrà più essere l'allievo perennemente bocciato dall'Europa potrà farsi dare consulenze. Si sente tradito dagli Usa e dalla Nato, e nessuno lo può capire quanto Putin. I commentatori russi danno per scontato che dietro al fallito golpe ci siano gli Usa e, dopo l'iniziale esultanza, hanno seguito la regola della diplomazia di Mosca, sostenere sempre l'autocrate in carica.

In questa partita globale la testa di Bashar al-Assad - principale fonte di disaccordo russo-turco - può rivelarsi irrilevante. Lilia Shevzova del «Carnegie Moscow» descrive Erdogan come «lo speznaz dell'Internazionale dell'autoritarismo che sta saggiando i limiti della linea rossa». Un Occidente che chiude gli occhi quando Erdogan arretra oppositori aumenta i margini per Putin. Un Occidente che bacchetta Erdogan lo spinge verso Putin. E un asse Putin-Erdogan in chiave antiamericana e antieuropea potrebbe creare un fronte euroasiatico senza precedenti, con una potenza militare cospicua. Coinvolgendo anche l'Asia Centrale postsovietica, quasi tutta turcofona, sunnita e legata da scambi commerciali culturali e religiosi con Ankara, e allineando le rotte del gas, con alleanze inedite.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

